

Giornale di Sicilia 25 Settembre 1999

Rinviato a giudizio D'Agostino

Il gip “Non tutto è stato chiarito”

La Procura aveva dato parere favorevole: Benny D'Agostino, il titolare della Sailem, poteva essere processato con il rito abbreviato per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta. Ciò gli avrebbe consentito un robusto sconto di pena, evitando tra l'altro il dibattimento pubblico. Ma il gip Raimondo Cerami ha detto di no. L'imprenditore sarà giudicato dalla quinta sezione del tribunale a iniziare dal 22 novembre; assieme a lui ci saranno una decina tra costruttori, politici e presunti mafiosi, (tutti già rinviati a giudizio nei mesi scorsi) finiti in carcere grazie proprio alle dichiarazioni di D'Agostino. Dunque niente processo a «porte chiuse» e soprattutto niente sconti di pena.

Il gip è convinto che la posizione di D'Agostino debba essere approfondita, quindi ci vuole un dibattimento vero e proprio. Un particolare non ha convinto il giudice: le versioni discordanti fornite dal titolare della Sailem e dal suo ex socio, Vito Di Benedetto (anche lui «dichiarante», già rinvio a giudizio) a proposito della spartizione di alcuni appalti e la relativa elargizione di tangenti. D'Agostino, difeso dall'avvocato Enrico Tinaglia, dice in sostanza che consegnava i soldi delle mazzette al socio sconoscendo la destinazione finale. O meglio, sapeva che andavano a finire ai politici per ungere le ruote, ma non era al corrente dei nomi.

Tra i due all'inizio ci fu un vero e proprio balletto di accuse soprattutto su un appalto: quello della condotta sottomarina di Mazara del Vallo, un'opera da 20 miliardi. D'Agostino prima sostenne che era stato Di Benedetto a «incaricarsi» di tutto, ma l'interessato replicò: «D'Agostino mente spudoratamente». Anzi sottolineò che venne convocato proprio da D'Agostino alla Sailem in un vertice durante il quale si decise l'appalto.

Beneficiario di quell'accordo sarebbe stato anche Mario Fecarotta, altro imprenditore che sarà giudicato dal tribunale. Tra i due alla fine ci furono una serie di precisazioni. Di Benedetto ammise di essere stato lui a consegnare centinaia di milioni di mazzette e D'Agostino confermò di sapere che servivano a pagare l'ex assessore regionale Franz Gorgone (altro imputato del processo). Entrambi concordano su un punto. Il vero manovratore di quell'appalto, a dire di entrambi, fu Pino Lipari, la lon-

ga manus di Bernardo Provenzano nel mondo delle opere pubbliche. Sarebbe stato proprio lui a mediare tra i due imprenditori e Franz Gorgone e il suo segretario Mario D'Acquisto.

Resta però il problema di fondo. Qual è il vero ruolo di D'Agostino nel meccanismo di spartizione degli appalti? Era a conoscenza di tutto, compresi i nomi e cognomi dei politici da corrompere, o si limitava ad assecondare il suo ex socio? La differenza non è di secondo piano. Se Di Benedetto ha ragione, significa allora che anche il suo socio promuoveva le corruzioni ed era pienamente inserito nell'ambiente di Cosa nostra; se invece è il titolare della Sailem a dire la verità, allora D'Agostino può essere considerato una semplice pedina, un imprenditore come tanti altri che «subiva» la presenza dei mafiosi nella sua azienda. Per il gip Raimondo Cerami questo dubbio si potrà sciogliere solo con il dibattimento.

I.G.